

I GRANDI BIGHORNS DELLE TERRE ALTE

Nelle fredde regioni canadesi ad ovest di Calgary, i bighorns dall'alto delle rupi sfidano i più abili arcieri. La cattura di questa preda molto acuta e diffidente rappresenta una tappa d'arrivo per il bowhunter.

Ameno 25 camminavo scomodo sotto i pesanti vestiti, fra gli abeti carichi di neve. Cacciavamo bighorns (sorta di pecore selvatiche con grandi corna) nel mese di novembre ad ovest di Calgary nella regione di Alberta in Canada. In quel periodo i grandi bighorns si stavano fronteggiando per accaparrarsi i favori delle femmine. Nella zona c'era una folla di arcieri cacciatori richiamati dalla presenza di questi animali e speranzosi di avere l'opportunità di cacciarli. Purtroppo molti di questi a torto chiamati cacciatori, usano aspettare il passaggio della preda nelle loro macchine, a dispetto del fatto che è proibito dalla legge cacciare entro un chilometro dalle strade.

Un grande regno incontaminato

Per questo motivo, e per essere lontani da questo assurdo e deplorabile modo di cacciare scegliemmo, io e i miei amici, di cacciare in alto in quello che era il regno incontaminato dei bighorns, senz'altro più difficile da raggiungere ma di grande emozione. Durante la faticosa salita il sudore scendeva liberamente dalle mie tempie, la quasi totale assenza di vento rendeva l'atmosfera silenziosa come



un torrione medioevale. Raggiunti un sentiero sulla cresta, il sole aveva raggiunto il suo apice, in lontananza una sola pecora selvatica femmina che era intenta a cibarsi fra gli abeti per poi riposarsi.

Questo era stato un anno insolito, i bighorns erano scesi in basso talvolta sostando nei boschi per cercare protezione dal vento gelido. I miei amici ed io andammo verso ovest per trovare un altro punto di osservazione, avevamo ancora poche ore di luce.

In lontananza vedemmo un branco di circa 30 pecore femmine e due maschi, il più grande di essi aveva due corna enormi e bellissime.

Il terreno era ripido, coperto di abeti, non era un buon posto per stare appostati, ma almeno erano abbastanza protetto. Le pecore erano sparse e ben consapevoli di non essere sole, dopo circa un'ora di spostamenti furtivi tra le piante il mio amico John era sdraiato sulla neve in buona posizione per tirare. Si udì il rumore metallico delle camme; mentre la XX75 fu lanciata vicino al bighorn sorpreso, la femmina che guidava il branco con un balzo scappò passando a 20 yards da John che si rialzò sulle ginocchia sapendo che il

maschio non poteva essere lontano.

Le corna all'improvviso splendorono al sole e il maschio fu una macchia scura che correva fra gli alberi di abete, John aspettò ansiosamente che si spostasse in uno spazio aperto per poter tirare, poi tirò, la freccia dai riflessi d'oro scomparve 5 pollici sopra il bighorn.

Fummo colti dalla disperazione alla vista delle ultime prede che si stavano dirigendo in fuga sopra la cresta della montagna. Fu allora che Richard, l'altro mio amico, lasciò cadere la sua pesante mantella e lanciò in aria alcuni sassi per far cambiare direzione al gruppo.

Con il longbow da 70 libbre

Con l'adrenalina pompante, John corse sul crinale e guardò sotto, a 40 metri c'era il grosso maschio. Richard in quel momento raggiunse una buona posizione, sudando strinse l'impugnatura del 70 libbre longbow di liscio bamboo e fibra di vetro, leggero nella sua mano, con un preciso movimento la freccia di cedro fu incoccata nella corda portata al massimo della tensione e lasciata partire. La freccia colpì penetrando nella coscia sinistra, il bighorn fece un balzo e si fermò. Una seconda freccia di cedro fu lanciata e l'unico segno per capire che aveva colpito era la cocca che usciva dal fitto pelo.

Improvvisamente il bighorn crollò e rotolò fino a fermarsi contro un ginepro. In pochi secondi tutto era finito, noi felici ammiravamo la splendida preda, la neve scricchiolava sotto i piedi e sembrava dolce musica mentre la brillante luce lunare cominciava a lavare i silenziosi pendii della montagna.

Ettore Cavallotti